concerti

BOLOGNA, ROMA, MILANO TRE DATE PER SPRINGSTEEN

A pochi giorni dall'uscita del nuovo album *Devils & Dust,* sono confermati anche 3 concerti in Italia per Bruce Springsteen. Il Boss sarà sabato 4 giugno a Bologna (Palamaguti), lunedì 6 giugno a Roma (Palalottomatica) e martedì 7 giugno a Milano (Forum di Assago). Tutte le informazioni riguardanti la data di inizio prevendita, il costo e la tipologia dei biglietti, i punti vendita saranno disponibili fra pochi giorni sul sito www.barleyarts.com. La Barley Arts anticipa comunque che sarà consentito acquistare un massimo di due biglietti per persona.

cinema

«Clean»: Assayas spiega come la vita possa lavare i panni sporchi

Bruno Vecchi

Clean. *Pulito. Come il tasto che serve per cancellare il nastro di una cassetta audio. Per poi reinciderlo. Con un'altra musica.* Clean. *Pulito. Come uno straccio passato sulle macerie del passato. Per concedersi un'altra possibilità, un'altra vita. Clean. Come il titolo del nuovo film, in uscita il 6 maggio distribuito dall'Istituto Luce, di Olivier Assayas (al quale è dedicata, fino al 10 aprile, una personale al cinema Trevi di Roma). Storia di una redenzione, il film di Assayas racconta di rock e derive degli anni Novanta. Soprattutto di Emily (una straordinaria Maggie Cheung), rockettara tossicodipendente dalla vita movimentata, che finisce in carcere con l'accusa di aver fornito la droga che ha ucciso il compagno, un rocker senza fortuna. Perde ogni cosa Emily: la libertà, la possibilità di vedere il figlio (che vive con i nonni paterni), l'idea che possa esistere un futuro. Sarà il suocero (Nick Nolte) ad offrirle una opportunità di redenzione: «Perché le persone cambiano». E perché le colpe sono state pagate. «Questa volta volevo fare un film moderno. Semplice ma con una sua complessità narrativa», dice Assayas, un passato da critico cinematografico dei Cahier. «In particolare, Clean nasce dalla mia voglia di fare ancora un film con Maggie Cheung (dopo Irma Vep, ndr)».*

Già, Maggie Cheung. Grande icona del cinema di Hong Kong. Musa di Wong Kar Wai. Una delle poche attrici cinesi che a 40 anni riesce ancora ad avere un ruolo da prima attrice in un film. «I personaggi di Wong Kar Wai, però, sono lontanissimi da lei. Maggie è, prima di tutto, un'attrice geniale. Ama la musica. Voleva anche cantare in un film. E in Clean *l'ha fatto. È stato affascinante seguire il suo processo creativo, vedere come stava costruendo il personaggio di Emily», continua Assayas. Insomma, Maggie, di cui è difficile non «innamorarsi» professionalmente. Ma Assayas ha parole di grande stima anche per Nick Nolte. Che non doveva essere il coprotagonista di* Clean. *La scelta del regista, infatti, era caduta su Alan Bates. Però, il medico curante dell'attore già malato, gli aveva impedito di accettare l'offerta. «Nick è stata una scelta immediata. Ci siamo sentiti due settimane prima dell'inizio delle riprese. Si è adattato alle esigenze, senza creare nessun problema. La bellezza umana del suo personaggio è merito della personalità di Nick al 70 per cento», sottolinea Assayas.*

E il rock? La musica che gira intorno? La droga che troppo spesso le gira accanto? «Il problema della droga nella società contemporanea è molto presente. Il soggetto del film, comunque, non è la droga. Ma ciò che accade quando uno decide per utilizzarla», puntualizza il regista. «La droga è un anestetico contro la sofferenza interiore, una via di fuga. Separa dalla società e quando uno, finalmente, esce dal tunnel della tossicodipendenza, il problema della sofferenza interiore resta. Il personaggio di Emily lo "portiamo" fino ad un punto in cui fa qualcosa che la riconcilia con se stessa e con il mondo. La portiamo ad un nuovo inizio». La musica allora? «È quella che si sente come colonna sonora: Brian Eno, che amo molto. E i Muzzy Star, uno dei gruppi preferiti da Maggie».

Da Internet alla Biennale del Teatro

Largo alla sperimentazione: setacciate 700 proposte on line. Ma anche Musica e Danza...

Maria Grazia Gregori

«Surrogate Cities – Venice» di Heiner Goebbles

L'immagine che sintetizza la Biennale di quest'anno, proiettata sul muro della Sala Alessi del Comune di Milano dove si tiene la presentazione del programma 2005, è un motore in perfetta funzione: un'immagine che attrae l'attenzione, dove il sottotitolo che la commenta - inopinatamente trionfalistico ma, probabilmente, scaramanticamente augurale - recita "genio perpetuo". Genio o non genio va detto che i programmi per i settori Danza, Teatro e Musica della Biennale 2005, presentati dai direttori Ismael Ivo, Romeo Castellucci e Giorgio Battistelli, sembrano suggerire un sussulto di orgoglio e di vitalità da parte della prestigiosa istituzione veneziana. Lo sottolinea nel suo intervento anche il presidente Davide Croff: in un momento in cui lo spettacolo dal vivo versa in una crisi non solo finanziaria ma anche strutturale per mancanza di punti di riferimento, la Biennale vuole tornare a essere un luogo di progettualità, un laboratorio di idee. Quattro sono i punti che Croff sottolinea come cardini della Biennale 2005 per Danza, Teatro e Musica: l'assoluta libertà dei direttori non solo da ingerenze politiche ma anche e soprattutto nelle scelte creative; la ribadita internazionalità con l'apertura ad artisti di tutto il mondo; la collaborazione fra Biennale e altre istituzioni a cominciare dalla Fenice di Venezia, dalle orchestre dell'Arena di Verona e di Santa Cecilia di Roma e con la francese ONDA per progettare e organizzare una rete di relazioni con i festival e gli operatori di tutto il mondo; l'interdisciplinarietà non ovvia ma progettuale fra i settori.

Sembra esserci, infatti, un denominatore comune che lega fra loro i progetti di Danza, Teatro, Musica della Biennale, ed è il gesto: quello del corpo - globalizzato ma anche ancestrale, magico, utopico o rifiutato - analizzato da Ismael Ivo; quello artistico che passa attraverso l'azione e la performance esaltando quel senso dell'esistenza che è tipico del teatro oppure un gesto musicale di rottura, alla ricerca del rapporto della musica con lo spazio, la scena, lo strumento, l'artista. Lo sottolinea anche il direttore del settore Danza che con il suo Festival al quale ha dato il titolo di *Body Attack* (dal 28 al 29 maggio e dall'8 giugno al 2 luglio) vuole mettere in scena «l'utopia, il fuoco centrale, esistenziale, mondiale, celebrato e contrastato del corpo» ricercandolo fra gli Indios Xavantes del Mato Grosso, nelle parole di Pablo Neruda e di Garcia Marquez , nei fantasmi magici di William Forsythe, nella raffinate solitudini di Shen Wei, cinese di New York, nelle vertiginose acrobazie dei ballerini, nel corpo femminile nella cultura islamica. Costellato di prime assolute e da commissioni produttive, il programma del settore Danza trova il suo viatico nell'affermazione di Susan Sontag «sii coraggioso, guarda al futuro» scelta come dedica ed epigrafe ideale.

Romeo Castellucci, che quest'anno dirige il settore Teatro, ha scelto di non avere un modello da seguire, di mantenersi libero dando vita a una specie di «romanzo in progress» fatto di piccole cose e di cose importanti, di cose nascoste o immediatamente evidenti con un titolo che è già un programma *Pompei - Il romanzo della polvere*. Undici giorni dal 15 al 25 settembre che in una zona concentrata come l'Arsenale daranno vita a una vera e propria cittadella del teatro con vie da percorrere e spettacoli da vedere come i capitoli di un romanzo alla ricerca di un'esperienza «fatta di intensità e densità fra cose piccole e sincroniche di breve durata che si confrontano con la fiammata di altri lavori più forti». Curioso il modo in cui, al di là dei gruppi scelti per affinità elettiva dal neo direttore fra i quali l'italiano Ortographe, gli sloveni di Via Negativa, l'artista newyorkese Rammellzee già compagno di lavoro di Basquiat, Castellucci proponga una serie di proposte nuovissime tutte da scoprire magari rintracciate attraverso inserzioni via Internet o su alcuni giornali (sono arrivate settecento risposte) mettendo in primo piano quella che dovrebbe essere una delle ragioni della Biennale stessa: la sperimentazione, la ricerca, l'intreccio dei linguaggi, il confronto con il nuovo. Sempre con un'ottica «romanzesca» e dunque emozionale, costruita su di un'intelligenza del cuore e del corpo in grado di andare al di là della pagina scritta.

Parte invece dalla elaborazione del titolo di un celebre saggio di Antonin Artaud (*Il teatro e il suo doppio*) Giorgio Battistelli che, appunto, intitola il suo programma *La musica e il suo doppio* in scena dal 28 settembre al 9 ottobre. Al centro della sua ricerca i rapporti che legano la musica con il testo e l'immagine, la scena e la tecnologia. Un'attenzione per la musica contemporanea e trecentosessanta gradi: dalla riflessione su quello che potremmo chiamare «teatro da camera» alla ricerca di un nuovo gesto artistico dove - spiega Battistelli - «c'è bisogno di vedere e non solo di ascoltare», alla geniale personalità di Heiner Goebbels e al suo *Surrogate Cities - Venice*, per la prima volta presentato in forma scenica costruito sui testi di Heiner Müller, di Paul Auster e di Calvino fino a Luigi Nono con la riscrittura della partitura di uno dei suoi lavori storici *Y entonces comprendio* dedicato a Che Guevara. 12 giorni di programmazione con oltre 20 appuntamenti e proposte nuovi per noi o commissionati per l'occasione dalla Biennale ai quali si aggiunge il Progetto speciale sulla musica contemporanea della Spagna di oggi.